

«È singolare che libri e carte si accordino a rappresentare Milano sempre assai minore del vero»

Considerazioni sulla popolazione milanese nel secolo dei lumi

LUCA MOCARELLI
Università di Milano - Bicocca

L'esame dell'evoluzione demografica di Milano nel corso del Settecento, prendendo in considerazione sia la variazione del numero dei suoi abitanti nel corso del tempo sia la taglia demografica raggiunta dalla città¹, appare degno di nota, di già perché la consistenza della popolazione appare un indicatore di estrema importanza ai fini della valutazione della vitalità raggiunta da un'economia urbana², ma soprattutto perché proprio a una presunta stagnazione demografica si è spesso fatto riferimento per suffragare l'idea della presunta staticità e del carattere tradizionale della realtà ambrosiana nel periodo in questione.

Una simile indagine va compiuta tenendo conto del fatto che una ricostruzione soddisfacente dell'andamento della popolazione milanese settecentesca è resa difficile sia da oggettive carenze documentarie³, sia da problemi non trascurabili di attendibilità delle fonti giunte sino a noi. Infatti, come evidenziato dalla tabella 1, bisogna innanzitutto confrontarsi con l'estrema povertà dei dati relativi al primo sessantennio del Settecento, periodo per cui si dispone soltanto di valutazioni sporadiche e di diversa attendibilità che attestano, dopo la vigorosa ripresa successiva alla peste secentesca, una staticità, se non addirittura un regresso, della popolazione milanese quanto meno sospetti, anche a voler considerare le notevoli perturbazioni derivanti dal coinvolgimento dell'area lombarda nelle alterne vicende belliche legate alle guerre di successione spagnola, polacca e austriaca.

Del resto la disponibilità, a partire dal 1769, della più nutrita serie di dati fornita dai sommari generali della popolazione⁴, non appare di per sé garanzia di una ricostruzione più attendibile, in quanto si tratta di riscontri annuali che risultano in primo luogo di difficile comparabilità, in quanto computati a partire dal 1772 avendo come riferimento il periodo da una Pasqua a quella successiva. Si tratta quindi di rilevazioni a date variabili, così organizzate allo scopo di dare un incomodo minore ai parroci che proprio in tale periodo raccoglievano le notificazioni «per il parrocchiale loro ministero»⁵. Ma, quel che più conta, erano gli stessi contemporanei a manifestare molti dubbi sulla bontà delle informazioni raccolte.

Basti in proposito rilevare come l'arcivescovo di Milano fosse il primo ad ammettere la possibilità di negligenze da parte dei parroci nella compilazione delle rilevazioni, riconoscendo nel 1770 come in alcune parrocchie si verificasse «una

Tab. 1. *La popolazione di Milano e dei suoi corpi santi nel XVIII secolo*

Anno	Sommari	Milano sacro	Altre fonti
1715			110.595 (solo MI) 123.595
1747			109.872 (solo MI) 125.368
1750			110.118 (solo MI) 123.618
1752			129.373
1755			129.322
1760			124.448
1763			119.560
1764		112.538 (solo MI)	
1765		112.591 (solo MI)	
1768	125.935	112.892 (solo MI)	100.271 (solo MI) 124.673
1769	127.093		
1770	128.950		127.110
1771	129.555	117.762 (solo MI)	
1772			
1773	129.309		
1774	128.987		
1775	132.363		
1776	131.785		120.665
1777	131.856		
1778	132.897		
1779	132.726		121.535
1780	133.606		
1781	134.089	118.471 (solo MI)	
1782	134.467		
1783	134.426		
1784	131.080		
1785	132.233	118.148 (solo MI)	
1786	129.758	119.412 (solo MI)	
1787	128.831		
1788	132.139		
1789	132.954	112.160 (solo MI)	
1790	130.826	112.120 (solo MI)	108.026 (solo MI)
1791	130.998		108.475 (solo MI)
1792	132.550	113.949 (solo MI) 134.549	
1793	133.182	114.159 (solo MI) 134.759	109.583 (solo MI)
1794	133.504	114.409 (solo MI) 133.409	
1795	134.148	114.469 (solo MI) 133.469	110.558 (solo MI)
1796	134.437	114.469 (solo MI) 133.869	110.496 (solo MI)
1798			127.218 132.503
1799			134.528

Fonti: i Sommari generali della popolazione sono in ASMI-1, cc. 1, 8-11, 13 e 15 e in BAM-1 (il dato del 1772 manca perché è l'anno in cui avviene il cambio nelle modalità temporali di conteggio della popolazione che inizia a essere rilevata a Pasqua e non all'inizio dell'anno); *Milano sacro. Almanacco per l'anno 1761* e seguenti è edito fino al 1790 dal Montani e in seguito dal Veladini. Per gli altri dati si vedano: 1715 Sella 1959, 473; 1747 Ferrarion 1840, 287; 1750 Ferrario 1840, 287 con i corpi santi Beloch 1994, 517; 1752 Vianello 1938, 70; 1755 Verri 1939, 83; 1760 Beloch 1994, 517; 1763 Ferrario 1840, 294; 1768 il primo dato in ASMI-7, c. 1029, l'altro ASMI-1, c. 8; 1770 Beloch 1994, 517; 1776 ASMI-1, c. 10; 1779 ASMI-1, c. 10; 1790, 1791, 1793, 1795, 1796 Ferrario 1840, 297; 1798 il primo dato in ASCMI-2, c. 826, il secondo in Ferrario 1840, 294; 1799 Ferrario 1840, 295.

somma negligenza nel differire o tralasciare di scrivere le memorie delle suddette cose ed una riprovabile trascuratezza nel custodire gli antichi registri». Si tratta di un problema che rimase tuttavia senza soluzione se ancora nel 1782 il Cesati deploreava la possibilità per i parroci di «dare ad arbitrio il numero delle rispettive classi di persone», con il risultato di creare difficoltà di verifica a volte insuperabili per le autorità civili preposte allo spoglio della documentazione raccolta⁶. Era quindi naturale che gli uomini di governo al servizio di Vienna manifestassero forti perplessità in merito ai dati assemblati dall'ufficio del censo fino a ritenere di non potere «prestare a queste tabelle tutta quella credenza che dovrebbero avere per riguardarle come un esatto stato della reale popolazione della Lombardia Asburgica»⁷.

Del resto già una semplice verifica interna della fonte (vedi la tabella n. 2) evidenzia come il saldo derivante dal movimento naturale nel periodo 1768-1796 risulti non di poco superiore rispetto a quello denotato dalla crescita della popolazione cittadina. Mentre infatti quest'ultima ha fatto registrare nel periodo considerato un incremento di soli 8.502 abitanti, passando da 125.935 a 134.437 persone, il saldo positivo tra nati e morti è stato invece di 16.127 unità, con uno scarto quindi di 7.625 effettivi. Se si confronta poi la decisa flessione che la popolazione milanese avrebbe subito nel corso degli anni Ottanta con i dati relativi ai nati e ai morti, si sarebbe addirittura in presenza di una perdita effettiva di oltre 8.000 individui nel solo periodo 1782-1786. Né simili evidenze cambiano di molto se si accettano le correzioni apportate dal Romani ai dati dei sommarioni, in quanto per il periodo 1768-1795 rimane pur sempre una differenza di oltre 6.100 unità tra crescita della popolazione e risultanze del movimento naturale⁸.

È vero che la discrasia tra movimento naturale della popolazione e aumento degli abitanti di Milano potrebbe essere il risultato del prevalere, per quanto riguarda la mobilità, dei flussi in uscita dalla città rispetto a quelli in entrata e dell'esistenza di una forte corrente migratoria indirizzata verso il ducato o le aree statuali limitrofe. Ma i riscontri disponibili al riguardo, e in particolare un'inchiesta varata negli anni Ottanta del Settecento proprio per fare luce su tale fenomeno, sembrano smentire questa ipotesi, attestando dei movimenti in uscita da Milano di entità modesta e per di più compensati da quelli in entrata⁹.

Siamo quindi in presenza di dati complessivi senz'altro problematici e lo conferma il fatto che basta abbandonare le cifre assemblate dall'ufficio del censo per imbattersi in riscontri a volte anche molto diversi. È il caso, ad esempio, dei conteggi riferiti alla popolazione di Milano nel 1776 e 1779; oppure dei dati relativi ai decessi ricavabili dai registri del tribunale di sanità; o, ancora, delle rilevazioni compiute dagli anziani delle parrocchie e riportate in *Milano sacro* che attestano, ad esempio, una crescita della popolazione milanese da 118.471 a 119.412 unità tra 1781 e 1786 e quindi proprio negli anni in cui, secondo i sommari, si sarebbe invece verificato un forte calo¹⁰.

Né si può ignorare il fatto che lo stato delle fonti rende difficile valutare con una qualche precisione gli effetti prodotti sull'andamento demografico cittadino dalla presenza di una istituzione come l'ospedale maggiore. Se infatti risulta possibile ricostruire la quota dei non milanesi deceduti presso l'ospedale e correggere quin-

Tab. 2. *Nati, morti, quozienti di natalità e mortalità, saldo del movimento naturale della popolazione (1770-1795)*

Anno	Nati	%	Morti	%	Saldo
1768	3.582	28	2.968	23	614
1769	3.784	30	2.950	23	834
1770	3.809	30	3.573	28	236
1771	4.320	33	4.035	31	285
1773	4.364	34	3.896	30	486
1774	4.450	34	3.936	31	514
1775	4.507	34	4.799	36	-292
1776	4.384	33	4.670	35	-286
1777	4.535	34	3.931	30	604
1778	4.801	36	4.160	31	641
1779	4.555	34	4.127	31	428
1780	4.624	35	4.178	31	446
1781	5.000	37	4.182	31	818
1782	4.906	36	3.863	29	1.043
1783	5.749	43	5.264	39	485
1784	5.072	39	4.796	37	276
1785	5.227	40	4.658	35	569
1786	5.220	40	4.505	35	715
1787	4.914	38	4.000	31	914
1788	4.741	36	3.599	27	1.142
1789	5.381	41	4.607	35	774
1790	5.303	41	6.172	47	-869
1791	5.728	44	4.609	35	1.119
1792	5.382	41	3.732	28	1.650
1793	5.561	42	4.763	36	798
1794	5.933	44	4.976	37	957
1795	5.802	43	5.222	39	580
1796	5.704	42	5.040	37	660
Totali	137.338		121.211		16.127

Fonte: BAM-1.

di la mortalità urbana, non si riesce a compiere una simile operazione per quanto riguarda i nati. È questo un problema che si pone peraltro per gli stessi esposti, il cui numero appare in crescita nel corso del Settecento e di cui non è in genere possibile conoscere l'origine territoriale¹¹.

A complicare ulteriormente il quadro è inoltre il contingente di bambini milanesi affidati a balie extraurbane e morti fuori dalla città, che secondo alcuni sarebbe stato la ragione della mortalità più elevata fatta registrare dalle campagne rispetto alla città nello Stato di Milano, con una evidente anomalia rispetto a quanto avveniva in altri paesi europei¹². Anche questa è però un'ipotesi smentita dai fatti, poiché le cifre disponibili al riguardo oscillano tra i 250 e i 310 casi annui nel periodo 1775-1781 e sono quindi ben lungi dal compensare, come invece aveva ipotizzato il

Kaunitz ai fini di un più esatto conteggio dei milanesi, il numero dei non cittadini deceduti presso l'ospedale¹³.

Va sottolineato infine che, con l'eccezione di pochi anni, risulta impossibile scindere con sicurezza i dati relativi a Milano da quelli riferiti ai suoi corpi santi ed è quindi difficile ricostruire con continuità l'andamento demografico differenziato dei due ambienti. Anche se i riscontri disponibili sembrano evidenziare una dinamicità più accentuata del circondario esterno, dove gli abitanti sarebbero passati dai circa 13.000 del 1715 ai 18.857 del 1795, con un incremento nell'ordine del 45%¹⁴.

È evidente quindi che le informazioni desumibili dai sommari generali, per quanto più sistematiche rispetto a quelle disponibili per la prima metà del Settecento, lasciano aperti molti interrogativi e soprattutto sembrano fornire un'immagine non troppo fedele della popolazione effettivamente presente in città, con una deformazione che non verrà meno neppure in seguito, inducendo un profondo conoscitore della realtà milanese e lombarda come Carlo Cattaneo a rilevare: «è singolare che libri e carte si accordino a rappresentare Milano sempre assai minore del vero»¹⁵.

Per convincersene basterebbe già compiere alcuni conteggi e stime largamente approssimativi. Se, ad esempio, si volesse fare riferimento al saldo positivo derivante dai dati sul movimento naturale della popolazione si avrebbe nel 1796 la presenza in Milano e corpi santi di circa 142.000 abitanti¹⁶. Ma gli stessi riscontri riferiti alle nascite, una volta rapportati alla popolazione segnalata, presupporrebbero tassi di natalità troppo elevati e indicherebbero, una volta ricondotti a valori più plausibili, una popolazione che negli anni Novanta sarebbe oscillata intorno ai 145.000-150.000 abitanti¹⁷. E se poi si applicasse ai nati il coefficiente proposto dal compilatore settecentesco della rilevazione *État général des villes* per calcolare in modo plausibile la popolazione dei centri urbani, Milano coi suoi corpi santi risulterebbe avere nel 1795 circa 155.000 abitanti¹⁸.

Del resto, ai fini di una più corretta valutazione della consistenza della popolazione milanese, basterebbe in primo luogo considerare che nel computo dei sommari mancano i numerosi militari di stanza al castello, un quantitativo certamente variabile ma non trascurabile in quanto, dopo una fase di inizio secolo che aveva visto la guarnigione attestarsi nei periodi di pace sulle 500-600 unità, si sarebbe giunti nella seconda metà del Settecento, nel quadro di un riordino delle milizie presenti in Lombardia, a circa 3.000 uomini¹⁹.

Ancora più rilevante appare poi il fatto che sfuggiva alle rilevazioni ufficiali gran parte della cospicua quota di migranti temporanei che, seguendo precise cadenze stagionali legate ai mestieri praticati, trovava in Milano il baricentro dei propri spostamenti. Eloquenti in proposito sono le considerazioni di chi, presentando il progetto di un piano di polizia per Milano, deplorava proprio l'impossibilità di conoscere l'esatto ammontare della popolazione cittadina perché «qualunque forastiere piglia una casa in affitto o si domicilia senza che vi sia un tribunale che sia informato di questi nuovi ospiti»²⁰.

Basti in proposito richiamare il caso dell'edilizia, un settore in cui alle dipendenze dei capimastri operava una forza lavoro consistente ma di difficile quantificazione, proprio per l'elevata variabilità stagionale dei suoi componenti e la facilità

con cui sfuggiva alle rilevazioni. Due conteggi della popolazione milanese riferiti al 1784 e al 1795 evidenziavano infatti rispettivamente la presenza di 44 e 67 capomastri e di 525 e 448 muratori, (in gran parte concentrati a porta comasina nella parrocchia di san Smpliciano), riferendosi con grande probabilità ai soli maestri stabilmente domiciliati in città e per di più senza prendere in considerazione i lavoratori e i garzoni²¹.

Si trattava dunque di una porzione soltanto della manodopera complessivamente impiegata, costituita per la maggior parte da individui provenienti dal Comasco, dal Varesotto, dal Biellese e dal Canton Ticino che venivano a Milano per 7-8 mesi all'anno seguendo gli andamenti della domanda, come ben sapeva il parroco di una delle parrocchie più frequentate dai muratori, san Carpofo, che vedeva dipendere il numero delle anime a lui sottoposte proprio «dalla quantità più o meno grande di maestranze che viene da' paesi esteri secondo più o meno sono i lavoratori in città»²².

Le dimensioni di questi flussi dovevano essere tutt'altro che trascurabili se un conteggio successivo, riferito al 1837 e quindi a un periodo che, con riferimento all'attività edilizia, non è stato certo più vivace di quello qui considerato, indicava la presenza a Milano di 3.000 muratori e 4.000 manovali durante la stagione estiva, che scendevano poi rispettivamente a 700 e 1.000 nel corso di quella invernale²³.

Del resto, una stima riferita all'anno precedente (1836) attribuiva alla città 136.966 abitanti, e quindi non molti di più rispetto a quelli di fine Settecento, aggiungendo però che la cifra indicata riguardava i «soli nazionali e quindi non comprende i forastieri che dimorano precariamente per effetto di mestieri, studi o per servizio, il cui numero, giusta i registri parochiali, può valutarsi per adeguato 20.000 l'anno»²⁴, portando così l'effettiva popolazione cittadina a quasi 160.000 unità.

Altrettanto eloquenti sono i segnali ricavabili dall'andamento del mercato immobiliare perché la presenza di una manodopera migrante così numerosa ebbe un ruolo determinante nell'ingrossare le fila di coloro che cercavano abitazione, accentuando la pressione della domanda dei ceti popolari in un contesto in cui l'incremento consistente degli interventi nel segmento più alto del mercato aveva avuto come conseguenza «l'essersi abilitate a civile abitazione e in oggi abitate perciò da pochi vicini le case che in addietro servivano a maggior numero di civili poveri»²⁵.

Se quindi, come si osservava nel 1778, «la città bisognosa tanto di private abitazioni per questo mal inteso lusso edificatorio non viene a guadagnare molto»²⁶, a farne le spese erano soprattutto i più poveri che vedevano aumentare i canoni d'affitto a fronte di un peggioramento delle condizioni abitative. Al basso popolo non rimaneva infatti che «ritirarsi in case delle più logore, anguste e disadatte, e poste ancora in situazione al quanto infelice, giacendo in queste talmente affollate le povere famiglie, e con tanti incomodi, che molti de loro individui arrivano a soffrire non di leggeri nella salute, onde anco per testimonio di parrochi succede, che diversi specialmente per essere costretti a dormire ammucchiati in piccole stanze o troppo umide o troppo soffocate s'infermano e moiono»²⁷.

Un altro chiaro indicatore della crescente pressione della domanda abitativa dei

ceti meno abbienti, difficilmente spiegabile senza un significativo incremento numerico della porzione più consistente della popolazione milanese, è rappresentato dall'incontrollabile diffondersi del subaffitto, giunto a un punto tale da richiedere nel 1773 l'emanazione di un editto volto a regolamentarlo per ridimensionare il crescente spazio che si stavano ritagliando «alcuni i quali sempre intenti a un sovrachio guadagno si fanno lecito di prendere in affitto quante case più possono nei diversi quartieri di questa città e quelle sublocar poi partitamente con pigioni eccessive ai poveri artisti e ad altre simili persone del minuto popolo»²⁸.

Sono quindi numerosi i riscontri ricavabili dalle fonti che attestano indirettamente come la popolazione effettiva di Milano dovesse essere superiore, e di diverse migliaia di unità, a quella indicata dai sommari generali, sebbene risulti difficile quantificare con precisione questa differenza. E a confermare una simile impressione non sono solo le carte ma anche le pietre, che contraddicono decisamente l'immagine di una Milano stagnante e poco vitale dal punto di vista demografico.

Il riferimento è alle profonde modificazioni del tessuto urbano in seguito al vero e proprio boom edilizio del secondo Settecento che comportò, oltre alla costruzione di numerosi palazzi nobiliari, anche la crescita delle costruzioni popolari²⁹. Il più importante centro urbano lombardo, che portava ancora i segni degli interventi compiuti in età borromaica per farne una città devozionale, fu infatti investito negli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento da una fase di crescita edilizia, sfociata nei due decenni successivi in un vero e proprio boom che incominciò a modificare in misura significativa i suoi connotati, analogamente a quanto stava accadendo in molti altri centri urbani, se è vero che in Europa il 60-70% delle abitazioni presenti a fine Settecento aveva meno di 50 anni di vita³⁰. Non è certo un caso che proprio in questa fase sia iniziata la decisa affermazione delle «case da reddito», edifici a più piani specificamente destinati ai ceti popolari³¹, ben presto affiancati da analoghi immobili costruiti da enti pubblici o religiosi proprio per calmierare i prezzi, come quelli realizzati da Piermarini a santa Radegonda e presso san Pietro celestino, o da Pollack nel 1793 a porta romana per conto della Fabbrica del duomo³².

Non mi soffermerò su questo processo di trasformazione edilizia, evidenziato in primo luogo dai contemporanei, rinviando a un mio recente volume in cui l'ho ricostruito nel dettaglio³³. Mi limiterò a osservare che, se anche si volessero abbandonare le fonti milanesi, è possibile rinvenire numerose altre osservazioni che vanno nella stessa direzione. Il riferimento è soprattutto alle impressioni di viaggiatori stranieri e osservatori coevi che, al di là degli stereotipi, insistono da un lato sulla vivacità di Milano, un centro con «una grande attività commerciale», se non «la città più commerciale d'Italia»; e dall'altro proprio sulla sua rilevante taglia che la rendeva «un gran cittadone» con «un circuito di nove miglia e la popolazione di 140.000 anime»; una metropoli di «una immensa estensione», la cui densità di popolazione era paragonata a quella di Londra³⁴.

Comunque sia, anche a voler ignorare queste considerazioni per accettare invece l'ipotesi più riduttiva, vale a dire quella espressa dai sommari generali della popolazione, resterebbe pur sempre un'evidenza difficilmente contestabile: Milano continuava a essere una delle maggiori città europee nonostante «sia situata in pia-

Tab. 3. Le quindici maggiori città europee (Russia esclusa) nel 1700 e nel 1800

1700				1800			
Dati Bairoch		Dati De Vries		Dati Bairoch		Dati De Vries	
Londra	575.000	Londra	575.000	Londra	948.000	Londra	865.000
Parigi	500.000	Parigi	510.000	Parigi	550.000	Parigi	581.000
Napoli	300.000	Napoli	216.000	Napoli	430.000	Napoli	427.000
Amsterdam	200.000	Amsterdam	200.000	Vienna	247.000	Vienna	231.000
Lisbona	180.000	Lisbona	165.000	Amsterdam	217.000	Amsterdam	217.000
Madrid	140.000	Venezia	138.000	Dublino	200.000	Lisbona	180.000
Venezia	138.000	Roma	138.000	Lisbona	195.000	Dublino	168.000
Roma	135.000	Milano	124.000	Berlino	172.000	Madrid	167.000
Milano	125.000	Vienna	114.000	Madrid	168.000	Roma	163.000
Vienna	114.000	Madrid	110.000	Roma	153.000	Berlino	150.000
Palermo	100.000	Palermo	100.000	Palermo	139.000	Palermo	139.000
Lione	97.000	Lione	97.000	Venezia	138.000	Venezia	138.000
Marsiglia	90.000	Siviglia	96.000	Milano	135.000	Milano	135.000
Bruxelles	80.000	Bruxelles	80.000	Amburgo	130.000	Barcellona	115.000
Siviglia	72.000	Marsiglia	75.000	Lione	109.000	Lione	100.000

Fonte: Bairoch, Batou, Chèvre 1988 e De Vries 1984.

nura, la sua corte sia piccola, sebbene né il mare né nessun fiume navigabile crei il suo commercio e sia infine capitale di uno Stato, che oggi è poca cosa»³⁵. E nonostante, aggiungeremmo noi, non fosse nemmeno una di quelle *boomtowns* che stavano sperimentando la tumultuosa crescita demografica innescata dai primi sviluppi della rivoluzione industriale.

In effetti basta considerare l'Europa di fine Settecento per cogliere l'eccezionalità di Milano che si trovava ancora nel ristretto gruppo delle più importanti metropoli europee, dominato proprio da porti e capitali di grandi stati e da città che spesso assommavano entrambe queste condizioni³⁶ (vedi la tabella n. 3), secondo una correlazione già chiaramente percepita dagli osservatori coevi quando evidenziavano i vantaggi derivanti, in termini demografici, dalla presenza dell'acqua e dalla concentrazione in un unico luogo, come avveniva nel caso delle capitali, delle funzioni politica, economica e culturale³⁷.

Tuttavia ancor più interessante appare il fatto che il centro lombardo sia stato in grado di esprimere una continuità ai vertici della gerarchia urbana europea che ha pochi uguali durante l'età moderna, se delle prime quindici città più abitate nel 1400 solo sei – Parigi, Londra, Lisbona, Milano, Venezia e Napoli – risultavano ancora tra le prime quindici nel 1800³⁸. È vero che tra secolo XV e fine Settecento la città ha perso posizioni, nel quadro di una più generale ridefinizione della gerarchia urbana europea che ha visto, come confermano anche i calcoli sul potenziale urbano di Jan De Vries, le città del nord, con in testa Londra e Amsterdam, acquistare una posizione di preminenza rispetto a quelle mediterranee³⁹. Ma è altrettanto sicuro che Milano non ha fatto registrare cedimenti particolari, come invece è dato di verificare nel caso di centri quali Firenze, Genova, Gand, Bruges, Granada

che pur avevano raggiunto nella prima età moderna, al pari della metropoli lombarda, una taglia demografica di assoluto rilievo⁴⁰.

Anzi, se si considerasse il fatto che la reale taglia demografica di Milano e dei suoi corpi santi a fine XVIII secolo superava quasi sicuramente i 155.000 abitanti⁴¹, si troverebbe la città lombarda ancora nei primi dieci centri urbani del continente. Quali siano state le ragioni di questa posizione eccezionale sul lunghissimo periodo esula però dagli obiettivi del presente intervento.

¹ Per quanto riguarda lo studio della popolazione della Milano settecentesca va rilevato come a tutt'oggi ai lavori pionieristici compiuti da Mario Romani (in particolare Romani 1977) si siano sostanzialmente aggiunti solo la sintesi di Sala 1980 e i più specifici Armelloni 1987 e Cioccarelli 1990.

² In proposito si rinvia alle considerazioni di De Long 1993 e in particolare laddove egli evidenzia la presenza di una «correlation between economic prosperity and city size». Ma su tale problema si vedano anche Bairoch, Batou, Chèvre 1988, 269-284.

³ Basti in proposito rilevare che gli stati delle anime parrocchiali, una fonte fondamentale al riguardo, iniziano a rarefarsi dopo la metà del secolo XVII e diventano poco frequenti in quello successivo. Per un esame delle fonti sulla demografia milanese si rinvia a Reggiani 1984 e Sala 1985.

⁴ Il dispaccio regio che ordinava la trasmissione annua dei dati relativi alle nascite, alle morti e ai matrimoni dai parroci ai cancellieri nelle campagne e ai pretori nelle città e da questi all'Ufficio centrale del censo è del 3 aprile 1769 (ASMI-1, c. 16).

⁵ La relativa disposizione risale al 26 febbraio 1772 (ASMI-1, c. 9), mentre la citazione è ricavata da una consulta del Magistrato camerale del 1° febbraio 1777 (ASMI-1, c. 4).

⁶ Le considerazioni dell'arcivescovo sono in una circolare del 12 ottobre 1770 (ASMI-1, c. 1), mentre quelle del Cesati in una lettera al Magistrato camerale del 10 luglio 1782 (ASMI-1, c. 10). Non sorprende quindi che di lì a poco si proponesse di affidare la rilevazione per le città agli anziani delle parrocchie, lasciando ai parroci solo il compito di segnalare le nascite, le morti e i matrimoni (consulta del Magistrato Camerale del 19 settembre 1785, ASMI-1, c. 11).

⁷ Cfr. la relazione del consigliere Marsilio

Landriani sulla rilevazione del 1788 presentata il 27 settembre 1790 (ASMI-1, c. 1). Erano del resto proprio i numerosi dubbi suscitati dai dati in questione che lo inducevano a prospettare la «necessità di pensare a un metodo più sicuro di compilare le tabelle di popolazione». Ma si vedano in proposito anche le osservazioni formulate dal cancelliere imperiale Wenzel Anton von Kaunitz in una nota inviata al ministro plenipotenziario Carlo Giuseppe von Firmian in data 6 marzo 1777 (ASMI-1, c. 10).

⁸ Romani 1977, 23-24.

⁹ Canetta 1980, 501-510. L'inchiesta ha quindi contribuito a svelare la scarsa attendibilità dei dati sui movimenti migratori contenuti nei sommari generali della popolazione, caratterizzati da oscillazioni poco credibili, sia in senso positivo che negativo, e che attestavano per il periodo 1768-1796 un saldo negativo di ben 5.433 unità.

¹⁰ I dati del 1776 e 1779 sono in ASMI-1, c. 10. Per quelli del tribunale di sanità, comprensivi dei decessi presso l'ospedale maggiore e nettamente superiori ai riscontri evidenziati dai sommari generali, si rinvia a Ferrario 1840, II, 380-381. A consentire di distinguere, per quanto riguarda tale struttura assistenziale, i morti del ducato da quelli cittadini sono le rilevazioni presenti in ASMI-1, c. 64. I dati di *Milano Sacro* sono stati da me rielaborati correggendo i numerosi errori di stampa e di conteggio presenti e non considerando prima del 1793 i dati relativi ai corpi santi in quanto riferiti a poche parrocchie soltanto. Per le cifre indicate nel testo cfr. *Milano sacro. Almanacco per l'anno 1781 con Milano sacro. Almanacco per l'anno comune 1786*.

¹¹ Sul numero degli esposti si rinvia a Ferrario 1840, II, 490-491 che evidenzia come si sia passati da una media annua di 538 abbandoni nel decennio 1701-1710, a 695 in quello 1751-1760, fino alla grande crescita degli ultimi due decenni del Settecento con una media rispetti-

vamente di 988 e 1.590 esposizioni annue. Per un'attenta ricostruzione del fenomeno si veda la dettagliata ricerca di Hunecke 1989.

¹² Si veda in proposito «Particelle estratte da un manoscritto intitolato Introduzione all'aritmetica politica in Italia» (ASMI-1, c. 8). In effetti dai dati ricavabili dai sommari il tasso di mortalità di Milano tra 1768 e 1770 sarebbe stato soltanto del 23%, quando in Inghilterra, solo per fare un esempio, nel 1750 i tassi di mortalità urbani erano il 41.2% rispetto al 21% dell'ambiente rurale, e nel 1800 il 38.8% a fronte del 19.8% (Loschky 1972, 705).

¹³ Cfr. la sua lettera del 30 marzo 1772 (ASMI-1, c. 9). In effetti i morti non milanesi nell'ospedale maggiore sarebbero oscillati tra un minimo di 1.270 individui nel 1778 e un massimo di 1.638 nel 1774 (ASMI-1, c. 64).

¹⁴ Per il primo dato si veda Sella 1959, 463; mentre il secondo è in ASMI-1, c. 15. Stando invece a *Milano sacro. Almanacco per l'anno bisestile 1796* la popolazione dei corpi santi sarebbe allora stata di 19.400 unità. Sulle vicende nel lungo periodo dell'importante circoscrizione suburbana di Milano mi sia consentito di rinviare a Mocarelli 2006.

¹⁵ Cattaneo 1839, 36.

¹⁶ Considerata la pratica ininfluenza nei decenni qui considerati del saldo migratorio, dato il suo sostanziale equilibrio, a tale valore si arriva aggiungendo ai 134.437 abitanti censiti nel 1796 i 7.625 effettivi che, come si è visto, rappresentano la differenza tra la crescita della popolazione evidenziata dai sommari e il saldo del movimento naturale della popolazione.

¹⁷ Ad esempio nel 1794 con 5.933 nati su 133.504 abitanti la natalità sarebbe stata del 44.5% e quindi decisamente eccessiva. Rapportando tale cifra con un tasso del 40%, già alto ma più plausibile, si avrebbe una popolazione di 148.325 abitanti. È vero che nel numero dei nati erano compresi anche gli esposti, una quota dei quali, peraltro imprecisabile, proveniva da fuori Milano. Ma è altrettanto certo che i sommari non indicavano i neonati morti prima di essere battezzati, che nelle parrocchie milanesi erano intorno ai 200 all'anno, come mostrano i dati relativi al periodo 1779-1784 (ASMI-1, c. 64). Del resto per convincersi di quanto valori di natalità superiori al 40% siano poco attendibili nell'area lombarda basta confrontarli con i dati presentati da Ge Rondi 1998.

¹⁸ Lepetit 1988, 163.

¹⁹ Il primo dato è fornito da P.A. Tolstoj, in visita a Milano nel 1698 (in Brillì 1997, 64), e viene confermato nel 1728 da Montesquieu

1990, 71, mentre per il secondo si veda Burney 1987, 96. Si tratta di ordini di grandezza attendibili se un'accurata rilevazione del 1746 (ASMI-2, c. 351) evidenziava la presenza nella fortezza di 2.293 uomini.

²⁰ Si veda il progetto anonimo e senza data (ASMI-3, c. 128) in cui l'estensore evidenziava anche come questa fosse la ragione principale per cui era impossibile ricostruire il numero dei migranti temporanei a Milano.

²¹ A tali date i capifamiglia impiegati nell'edilizia risultavano rispettivamente 702 e 803 vale a dire il 5% e il 3,6% della popolazione occupata nelle attività produttive e nei servizi (cfr. le rielaborazioni compiute da Mocarelli 2001, 205 e 214, sulla base dei registri conservati in ASMI-1, cc. 11 e 15).

²² Si veda la sua nota del 1785 (ASMI-1, c. 11).

²³ Bigatti 2000, 145.

²⁴ Si veda il «Prospetto della popolazione e dei morti della città di Milano», in ONBW-1.

²⁵ Era il parroco della centralissima cura della Metropolitana a rilevarlo tra 1784 e 1785 (si veda la sua nota s.d. ma del 1785 (ASMI-1, c. 11). Si trattava peraltro di un processo già in atto da tempo, visto che nel decennio precedente le autorità di governo avevano osservato come la decisione dei luoghi pii di dare a livello le case che possedevano con canoni assai elevati e pesanti obblighi di migliorìa, avesse costretto i livellari della parrocchia del duomo a «ridurre le stesse case ad uso di abitazione civile per così ritrarne maggiori pigioni... Per le migliorie dunque fatte ad una grandissima parte delle sudette case, che servivano d'abitazione plebea, e per incorporamento di altre di esse, che in questi ultimi anni alcune delle primarie e più facoltose famiglie della città hanno fatto, e vanno tutto giorno facendo alle loro case per vieppiù lautamente edificarle, vengono a scarseggiare le abitazioni per il basso popolo» (a evidenziarlo era una relazione s.d. ma del 1777 (ASMI-1, c. 10).

²⁶ Lo rilevava nel mese di dicembre la «Gazzetta di Milano per il secondo semestre del 1778 sino al 1780», riprodotta in Giulini 1928, 157.

²⁷ Lo evidenziavano nel 1775 i responsabili del censimento della popolazione (ASMI-1, c. 10).

²⁸ Si trattava di veri e propri speculatori, ben diversi da quegli affittuari di modesta fortuna a cui la Fabbrica del duomo concedeva l'autorizzazione a subaffittare quando attraversavano periodi di difficoltà economica. Tant'è che la multa prevista per chi avesse continuato a subaffittare era molto elevata, ben 100 scudi,

anche se, forse per la consapevolezza dell'impossibilità di riuscire a sradicare tale pratica, si concesse la possibilità di continuare a esercitarla a condizione di limitarla a un solo immobile e «sempre però a convenienti pigioni» (il provvedimento relativo è del 15 marzo, ASMI-4, c. 5). I proprietari del resto avevano una grande libertà di azione potendo adottare, in relazione alla tipologia di immobile, strategie diverse. Lo dimostra chiaramente il caso dei Trivulzio, che solo in casi assolutamente eccezionali affittavano la grande «casa dell'isola» a un unico locatario, che poi subaffittava, mentre una simile scelta era la prassi con riferimento all'immobile da loro posseduto al terraggio del ponte dei fabbri (la documentazione sulla gestione dei due edifici è in ASMI-5, cc. 101 e 102). Dal canto loro gli affittuari potevano praticare il subaffitto non necessariamente con finalità speculative ma, più semplicemente, per ridurre l'incidenza dei costi dell'abitare, come fece ad esempio Pietro Mazzucchelli nel 1781 (ASMI-6, c. 227) quando, dovendo pagare per un ampio appartamento 439 lire annue, ne cedette una parte a sette inquilini da cui riceveva 377 lire. In questo modo con sole 62 lire annue usufruiva delle cinque stanze con portico e giardino che non aveva subaffittato. Per quanto riguarda la Fabbrica del duomo si rinvia invece a Barbot 2008, 129-133, che ha messo in evidenza come l'ente subaffittasse direttamente gli spazi meno appetibili dei suoi stabili a individui che si trovavano alla base della piramide corporativa o a lavoratori temporanei stagionalmente inurbati come i facchini o i muratori.

²⁹ Per rendersene conto basta considerare la cartina ricostruita da Cavalazzi, Falchi 1989, 94, in cui si evidenziano le modifiche del tessuto residenziale milanese tra 1701 e 1800 e le realizzazioni compiute nella zona al di fuori della cerchia dei navigli; oppure l'aumento del numero delle case evidenziato dalle guide di Milano (Bardeaux 1938, 118). Del resto riflessi di questa attività edilizia e delle «rifabbricazioni seguite» sono anche in diversi fogli sparsi compilati da alcuni parroci di Milano nel 1785 (ASMI-1, c. 11). Ma si veda anche la denuncia, effettuata nel 1770, dello stato rovinoso della strada per Rho, danneggiata proprio dal grande movimento di carrettieri che portavano fuori città le macerie delle numerose costruzioni demolite a Milano (ASMI-1, c. 269). Per un ottimo inquadramento del problema si rinvia a Mezzanotte 1995, 62-65.

³⁰ Tale stima si deve Chaunu 1971, 31. Del resto, solo per restare al caso italiano, è suffi-

ciente richiamare quanto accaduto a Torino, interessata da una «intensa attività edilizia che si potenzia tra il 1770 e il 1790» (Penzo 2000, 94) e a Trieste, investita da un vero e proprio boom edilizio che trasformò un piccolo centro in una città di taglia molto consistente (Panjek 2003, 643-758). Indubbiamente però il caso più macroscopico al riguardo è quello di San Pietroburgo, visto che a partire dal 1703 venne edificata, praticamente dal nulla, una città che nel 1762 ospitava oltre 150.000 abitanti e alla cui realizzazione diedero un contributo determinante le maestranze specializzate e gli architetti italiani e ticinesi, come ben evidenziano Navone, Tedeschi 2004.

³¹ Sulla diffusione di tale tipologia edilizia nelle città del nord Italia si veda Simoncini 1995, 15-19. Per un approfondimento del caso torinese si rinvia invece a Roggero Bardelli 1995, 67-92. Significativo appare il fatto che a Milano persino famiglie patrizie di primo piano fossero proprietarie di case da pigionanti già prima della metà del secolo. È il caso dei Crivelli che nel 1738 contavano tra le tredici unità immobiliari che affittavano, in grado di rendere 7.916 lire annue, una «casa da pigionanti» in cui alloggiavano 28 locatari che pagavano complessivamente 897 lire (ASMI-8, c. 40).

³² Mezzanotte 1995, 63-65.

³³ Mocarelli 2008.

³⁴ Questi pareri sono nell'ordine di De Broses 1992, 74; di De Rogissart, cit. da Gozzoli 1993, 1582; della marchesa di Boccapadule, cit. da Giulini 1926, 163-164 e di E. Gibbon, cit. in Brillì 1995, 67. Milano del resto rappresentava una meta importante del tour italiano come attestavano anche le numerose guide a essa dedicate (Bardeaux 1938, 111-136; 1939, 424-428; 1940, 205-214; 1942, 130-139; 1943, 113-117; *Guide di Milano dal 1505 al 1910*. Catalogo 1969; Villa 1996). Sui viaggiatori a Milano si vedano invece almeno Garms, Garms 1987, 9-37; Comparato 1989, 31-58; Scotti Tosini 1994.

³⁵ A rilevarlo era nel 1687 il Burnet, cit. da Gozzoli 1993, 1593.

³⁶ È stato Lepetit 1995, 316-317 a evidenziare la presenza di due modelli di crescita delle città europee in età moderna che sono proprio quello marittimo e quello politico.

³⁷ Cfr. A. Le Maitre 1682, 8-13 con Cantillon 1974, 15. Ma si veda anche *La luna in corso. Osservazioni astronomiche, storiche e morali del dott. Vesta-Verde per l'anno 1786* e in particolare 45-48, dedicate proprio alle maggiori città europee che sarebbero state nell'ordine Londra

(900.000 abitanti), Parigi (800.000), Napoli (380.900), Vienna (280.000), Amsterdam (212.000), Roma (162.800), Lisbona (160.000), Venezia (149.400), Madrid (140.000), Berlino (138.225), Dublino (130.000), Milano, Palermo e Siviglia (120.000).

³⁸ Bairoch, Batou, Chèvre 1988, 283.

³⁹ De Long 2000 ha legato tale andamento demografico divergente alla presenza, nelle Province Unite e in Inghilterra, di regimi politici non assolutistici.

⁴⁰ La popolazione di Firenze è infatti passata tra 1330 e 1800 da 95.000 a 81.000 unità, mentre quella di Genova da 100.000 a 90.000. Ancora più evidente il ripiegamento di Granada la cui popolazione si è più che dimezzata dai 150.000 abitanti del 1330 (De Long 1993, 677).

⁴¹ La stima è prudenziale e si ottiene aggiungendo alla popolazione rilevata 15.000-20.000 abitanti di popolazione mobile e almeno 5.000 militari data la congiuntura bellica in atto.

Riferimenti archivistici

ASMI Archivio di Stato di Milano
 ASCMI Archivio Storico Civico Milano
 BAM Biblioteca Ambrosiana Milano
 ONBW Österreichische Nationalbibliothek Wien

ASMI-1: ASMI, Popolazione, parte antica.
 ASMI-2: ASMI, Militare, parte antica.
 ASMI-3: ASMI, Uffici Civici, parte antica.
 ASMI-4: ASMI, Gridario Greppi.
 ASMI-5: ASMI, Trivulzio. Archivio milanese.
 ASMI-6: ASMI, Uffici Giudiziari, parte antica.
 ASMI-7: ASMI, Culto, parte antica.
 ASMI-8: ASMI, Crivelli. Araldica.
 ASCMI-1: ASCMI, Località milanesi.
 ASCMI-2: ASCMI, Materie.
 BAM-1: BAM, ms. O VIII 14 suss, «Sommary generali della popolazione».
 ONBW-1: ONBW, cod. SN 2015.

Riferimenti bibliografici

- E. Armelloni 1987, *Casa, famiglia e professione nella Milano di fine '700: la parrocchia di Santo Stefano Maggiore secondo lo "status animarum" del 1797*, «Archivio Storico Lombardo», 113, 163-188.
- P. Bairoch, J. Batou, P. Chèvre 1988, *La population des villes Européennes: banque des données et analyse sommaire des résultats*, Droz, Geneve.
- M. Barbot 2008, *Le architetture della vita quotidiana. Pratiche abitative e scambi immobiliari nella Milano dell'età moderna*, Marsilio, Venezia.
- C.L. Bardeaux 1938, 1939, 1940, 1942, 1943, *Catalogo delle Guide di Milano preceduto da un breve saggio storico sulle Guide stesse*, «Archivio Storico Lombardo», 64, 111-136; 65, 424-428; 66, 205-214; 68, 130-139; 69, 113-117.
- K.J. Beloch 1994, *Storia della popolazione d'Italia*, Le Lettere, Firenze.
- G. Bigatti 2000, *La città operosa. Milano nell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano.
- A. Brillì 1995, *Quando viaggiare era un'arte*, Il Mulino, Bologna.
- A. Brillì (a cura di) 1997, *Milano e l'Europa. Viaggiatori e memorie 1594-1986*, Edimond, Città di Castello.
- C. Burney 1987, *Viaggio musicale in Italia*, EDT, Torino.
- R. Canetta 1980, *Una fonte per lo studio della mobilità della popolazione nel Settecento*.

- l'inchiesta del 1789 sull'emigrazione nella Lombardia austriaca*, in Società italiana di demografia storica, *La popolazione italiana nel Settecento*, Clueb, Bologna, 501-510.
- R. Cantillon 1974, *Saggio sulla natura del commercio in generale*, Einaudi, Torino.
- C. Cattaneo 1839, *Su la densità della popolazione in Lombardia e su la sua relazione alle opere pubbliche*, «Politecnico», 1, 29-52.
- G. Cavalazzi, G. Falchi 1989, *La storia di Milano*, Zanichelli, Bologna.
- P. Chaunu 1971, *Le bâtiment dans l'économie traditionnelle*, in J.P. Bardet, P. Chaunu, G. Désert, P. Gouhier, H. Neveux, *Le bâtiment: enquête d'histoire économique 14^e-19^e siècles*, I, *Maisons rurales et urbaine dans la France traditionnelle*, Mouton, Paris-La Haye, 9-32.
- M. Cioccarelli 1990, *La comunità parrocchiale di S. Marco a Milano tra '700 e '800 secondo alcuni status animarum*, «Quaderni Milanesi», 21-22, 120-143.
- V.I. Comparato 1989, *Viaggiatori inglesi in Italia tra Sei e Settecento: la formazione di un modello interpretativo*, in G. Botta (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico geografica del territorio*, Cuem, Milano, 31-58.
- C. De Brosses 1992, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Laterza, Roma-Bari.
- B.J. De Long 1993, *Princes and merchants: European city growth before the industrial revolution*, «Journal of Law and Economics», 36, 671-702.
- B.J. De Long 2000, *Overstrung against thysel: war, the state and growth in Europe on the eve of the industrial revolution*, in M. Olson, S. Kahkohen (eds.), *A not-so-dismal science: a broader view of economies and societies*, Oxford University Press, Oxford, 138-167.
- J. De Vries 1984, *European urbanization 1500-1800*, Methuen, London.
- G. Ferrario 1840, *Statistica medica di Milano dal secolo XV fino ai nostri giorni*, Guglielmini e Redaelli, Milano, 2 voll.
- E. Garms, J. Garms 1987, «*Milan est une des plus grandes et des plus belles villes de l'Italie*», in *L'Europa riconosciuta. Anche Milano accende i suoi Lumi (1706-1796)*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 9-37.
- C. Ge Rondi 1998, *La dinamica demografica delle province lombarde tra Sette e Ottocento*, «Bollettino di Demografia Storica», 28, 63-88.
- A. Giulini 1926, *Milano settecentesca nel diario d'una dama romana del Settecento*, in *A Milano nel Settecento. Studi e profili*, La Famiglia Meneghina, Milano.
- A. Giulini 1928, *Un diario settecentesco inedito della biblioteca Ambrosiana*, «Archivio storico lombardo», 55, 1-2, 152-167.
- C. Gozzoli 1993, *Milano nelle descrizioni dei viaggiatori stranieri*, in F. Della Peruta (a cura di), *Storia illustrata di Milano*, V, *Milano moderna*, Sellino, Milano, 1581-1600.
- Guide di Milano dal 1505 al 1910. Catalogo* 1969, Comune di Milano, Milano.
- V. Hunecke 1989, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- A. Le Maitre 1682, *La métropolitée ou de l'établissement des villes capitales*, B. Boekholt, Amsterdam.
- B. Lepetit 1988, *Les villes dans la France moderne (1740-1840)*, Albin Michel, Paris.
- B. Lepetit 1995, *Gli spazi della città*, in M. Aymard (a cura di), *Storia d'Europa*, 4, *L'età moderna. Secoli XVI-XVIII*, Einaudi, Torino, 295-326.
- D.J. Loschky 1972, *Urbanization and England's eighteenth century crude birth and death rate*, «Journal of European Economic History», 1, 697-712.
- La luna in corso. Osservazioni astronomiche, storiche e morali del dott. Vesta-Verde per l'anno 1786*, Milano, s.d.
- G. Mezzanotte 1995, *Edilizia abitativa a Milano nell'età illuministica*, in G. Simoncini (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'illuminismo*, Olschki, Firenze, I, 25-65.
- Milano sacro. Almanacco per l'anno 1781*, Milano, s.d.t.
- Milano sacro. Almanacco per l'anno comune 1786*, Milano, s.d.t.
- Milano sacro. Almanacco per l'anno bisestile 1796*, Veladini, Milano.
- L. Mocarrelli 2001, *Una realtà produttiva urbana nel secolo dei lumi. Milano città atelier*, Club, Brescia.
- L. Mocarrelli 2006, *Una crescita urbana fuori delle mura: Milano e i suoi «Corpi santi» tra Settecento e prima guerra mondiale*, in M. Folin (a cura di) *Sistole/diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 367-408.
- L. Mocarrelli 2008, *Costruire la città. Edilizia e vita economica nella Milano del secondo Settecento*, Il Mulino, Bologna.
- Montesquieu 1990, *Viaggio in Italia*, Laterza, Roma-Bari.

- N. Navone, L. Tedeschi (a cura di) 2004, *Dal mito al progetto: la cultura architettonica dei maestri italiani e ticinesi nella Russia neoclassica*, Accademia di architettura, Mendrisio, 2 voll.
- A. Panjek 2003, *Chi costruì Trieste. Edilizia, infrastrutture, mercato immobiliare e servizi tra pubblico e privato (1719-1918)*, in R. Finzi, L. Panariti, G. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste, II, La città dei traffici 1719-1918*, Lint, Trieste, 643-758.
- P.P. Penzo 2000, *La città italiana prima dell'Unità. Milano, Torino, Genova (1700-1861)*, Clueb, Bologna.
- F. Reggiani 1984, *Per una storia dell'evoluzione demografica milanese fra il XVIII e il XX secolo*, «Storia in Lombardia», 3, 171-198.
- C. Roggero Bardelli 1995, *Torino. Dal palazzo aristocratico alla casa da reddito nel Settecento*, in G. Simoncini (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'illuminismo*, Olschki, Firenze, I, 67-92.
- M. Romani 1977, *Il movimento demografico in Lombardia dal 1750 al 1850*, in Id., *Aspetti e problemi di storia economica lombarda nei secoli XVIII e XIX*, Vita e Pensiero, Milano, 3-47.
- P. Sala 1980, *Alcune notizie sull'andamento della popolazione in Lombardia nel corso del XVIII secolo*, in Società italiana di demografia storica, *La popolazione italiana nel Settecento*, Clueb, Bologna, 151-171.
- P. Sala 1985, *I registri parrocchiali asburgici nella Milano del XIX secolo. Analisi di una fonte per la demografia storica e la storia sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- A. Scotti Tosini (a cura di) 1994, *In vacanza a Milano: guide e testimonianze di viaggiatori tra Settecento e Ottocento. Dal testo al computer*, Comune di Milano, Milano.
- D. Sella 1959, *Premesse demografiche ai censimenti austriaci*, in *Storia di Milano, XII, L'età delle riforme (1706-1796)*, Treccani, Milano, 459-478.
- G. Simoncini 1995, *Residenze signorili, borghesi e popolari tra tardo Seicento e fine Settecento*, in Id. (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'illuminismo*, Olschki, Firenze, I, 1-24.
- P. Verri 1939, *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano*, a cura di C.A. Vianello, Università Bocconi, Milano.
- C.A. Vianello (a cura di) 1938, *Saggi inediti di Gian Rinaldo Carli sull'economia pubblica dello Stato di Milano*, Olschki, Firenze.
- L. Villa 1996, *Bibliografia delle guide di Milano*, Malavasi, Milano.

Riassunto

«È singolare che libri e carte si accordino a rappresentare Milano sempre assai minore del vero». Considerazioni sulla popolazione milanese nel secolo dei lumi

Il contributo esamina criticamente le fonti disponibili per lo studio e la ricostruzione della popolazione di Milano nella seconda metà del Settecento evidenziando come la fonte più importante a disposizione, i sommari generali della popolazione, sottostimino in misura significativa la popolazione cittadina. Numerosi sono infatti gli indizi che appaiono incompatibili con la modesta crescita evidenziata dai sommari: le contraddizioni presenti nei livelli di natalità indicati dalla fonte stessa, i dati provenienti da altre fonti, la significativa consistenza dei flussi migratori, la vitalità del mercato immobiliare, l'intensità dello sviluppo urbanistico della città. La popolazione presente a Milano era in realtà superiore, e in misura significativa, rispetto a quanto indicato dai sommari. Si tratta di un'acquisizione importante ai fini della comprensione delle dinamiche socio-economiche cittadine perché proprio allo scarso dinamismo demografico desumibile dai sommari si è in genere fatto riferimento per suffragare la presunta staticità e il carattere tradizionale della realtà ambrosiana nel periodo in questione.

Summary

«It is a peculiar fact, that books and maps always agree on representing Milan as much less than it is». Considerations on the Milanese population in the age of Enlightenment

The article critically analyzes the sources available for the study of the milanese population in the second half of the XVIIIth century. It demonstrates that the main source available, the summaries of population, underestimates significantly the population of the city. There are many evidences that don't fit with the little increase of the population highlighted by the summaries: the contradictions existing in the birth rates calculated in the same summaries, the data picked out in other sources, the large size of the migratory flows, the vitality of the real estate market, the great urbanistic development of the city. In consequence the population in Milan should have been more numerous than the grade indicated in the summaries. We're talking about an important acquisition of knowledge since many scholars have referred to the low demographic increase attested in the summaries in order to demonstrate the unchanging nature of the society and of the economy in the enlightenment Milan.